

ATTIVITA' AMMINISTRATIVA IN CAMPI SALENTINA FRA XVIII e XIX SECOLO ATTRAVERSO LE CONCLUSIONI DEL PARLAMENTO E DEL DECURIONATO

Nell'ambito della Terra d'Otranto, la cui antica provincia — è noto — sino al primo ventennio ed oltre del secolo corrente comprendeva pure i territorî appartenenti alle attuali circoscrizioni amministrative di Brindisi e Taranto, Campi Salentina è uno dei pochi centri per i quali si siano conservati atti deliberativi adottati dal locale parlamento durante il 1700¹.

Purtroppo, però, le serie di questi ultimi non sempre sono, in genere, complete, presentando al contrario, sovente, lacune di discreta entità che impediscono di seguire il complesso ed articolato svolgimento delle pratiche avviate.

¹ Come per gli altri comuni, anche per Campi Salentina questa documentazione venne versata nell'Archivio Provinciale in ottemperanza ad apposito regolamento varato con decreto sovrano in data 30 luglio 1842 (cfr. M. PASTORE, *Scritture delle università e feudi (poi comuni) di Terra d'Otranto*, in «Archivio Storico Pugliese», XXIV, nn. III-IV, Bari 1971, pp. 241-242). Attualmente presso l'Archivio di Stato di Lecce si conservano le scritture relative ai comuni delle odierne province di Lecce e Taranto; mentre sono state trasferite all'Archivio di Stato di Brindisi quelle inerenti a detta area territoriale.

Di seguito sono indicati i comuni del Salento per cui esistono conclusioni del secolo decimottavo: Alessano (dal 1793); Alliste (dal 1780); Avetrana (dal 1774); Campi (dal 1745); Castrignano dei Greci (dal 1785); Cutrofiano (dal 1792); Fragagnano (dal 1791); Galatina (dal 1794); Galatone (dal 1778); Gallipoli (con atti dal 1583); Guagnano (dal 1767); Lequile (dal 1786); Manduria (dal 1789); Martano (dal 1785); Martina (dal 1789); Melendugno (dal 1770); Monteroni (dal 1773); Mottola (dal 1784); Muro Leccese (dal 1792); Ostuni (dal 1722); Otranto (dal 1773); Salice (dal 1748); Taranto (dal 1784); Tiggiano (dal 1788); Tuglie (dal 1781); Ugento (dal 1795); Vernole (dal 1788). M. PASTORE, *Scritture...* etc., cit., pp. 247-311.

Il caso di Campi non sfugge, al riguardo, a detta caratteristica, in quanto ai verbali delle risoluzioni approvate in talune sedute fa da contrappunto un totale silenzio delle fonti che interessa anche interi anni successivi².

Ciò nondimeno l'attento vaglio delle conclusioni superstiti consente di avere una visione non del tutto frammentaria e parziale della politica messa in atto dai responsabili amministrativi, non fosse altro onde comprendere quello che essi consideravano prioritario nel campo degli interventi da operare.

È risaputo che lo spirito di servizio dei pubblici amministratori si misura con il metro della solerzia e della sensibilità dagli stessi dimostrata al fine di creare i migliori presupposti atti al miglioramento del tenore e delle condizioni di vita degli amministrati.

Tale criterio di valutazione è valido oggi, nel contesto di società a regime democratico, ma fu attuale anche nel secolo scorso e nel diciottesimo, specie in conseguenza della diffusione degli ideali illuministici che — sul piano politico — diedero vita al cosiddetto riformismo illuminato, cui il regno di Napoli non rimase certo estraneo, sulla spinta dell'instancabile attività di Bernardo Tanucci, vero uomo-guida ed ispiratore del rinnovamento³. Rinnovamento che, in periferia, si traduceva pure nel dar vita ad iniziative di una qualche rilevanza per l'epoca.

Il primo problema affrontato in materia di lavori pubblici di cui per l'università di Campi sia rimasta testimonianza scritta inerisce allo stato di degrado dei mulini cittadini.

Nella riunione del 21 settembre 1777, infatti, il sindaco pro-tempore Angelo Tarra riferiva agli eletti le lagnanze pervenute da parte di numerosi abitanti, secondo i quali «...i molini propri dell'università sarebbero per cascare se non si desse un pronto riparo; onde qual proposta bene intesa e

² Gli anni cui si riferiscono le conclusioni di Campi ora nell'Istituto archivistico leccese sono i seguenti: 1745; 1777-1778; 1786-1787; 1798-1799; 1809-1810; 1821-1822; 1824; 1827 (Archivio di Stato di Lecce — in seguito A.S.L. —, *Scritture delle università e feudi, Conclusioni del parlamento e del decurionato*, 8). La loro consistenza totale è di centottanta fogli scritti.

³ Intorno all'attiva opera di riforma da lui svolta, che non mancò di riflettersi nella sfera del diritto, mercé una ferma e convinta difesa delle tesi giurisdizionalistiche e la rivendicazione della totale autonomia nei confronti del pontificato, cfr., per tutti, P. S. LEICHT, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, Milano 1972, pp. 364-365. Al marchese Tanucci, ministro sotto Carlo e Ferdinando IV di Borbone, oltre all'intenso programma riformista nei campi amministrativo, legislativo e finanziario, mirante a consolidare l'assolutismo monarchico, vanno ascritti anche l'abolizione dei privilegi baronali e la promozione degli scavi di Pompei ed Ercolano.

maturamente discussa fu determinato unanimiter et nemine discrepante...» che i medesimi si dovessero riparare prontamente ed una volta per sempre⁴.

Data l'importanza della questione, che indubbiamente coinvolgeva il ruolo del feudatario⁵, si procedette alla nomina di quattro persone «... probbe e timorate di Dio, affinché queste, unitamente al sindaco ed agli uditori, si recassero dall'agente dell'illustre possessore di questa terra affinché si trattasse con il medesimo un onesto accomodo»⁶. È interessante segnalare i nominativi degli eletti: D. Gian Andrea de Simone, D. Gabriele Piccoli, D. Francesco Politi e il notaio Francesco Spoti, uomini certo di spicco ed assai in vista dal momento che vennero scelti per assolvere ad un incarico tanto delicato.

Se ed a quali accordi si pervenne in seguito a ciò non è dato conoscere, atteso che le delibere immediatamente successive non ritornano più sull'argomento. Di certo, però, a distanza di sei mesi dalla data della conclusione testé commentata il problema delle riparazioni ai mulini sussisteva ancora in tutta la sua gravità, secondo quanto attesta la risoluzione varata il 13 marzo 1778, che ne riprende l'esame, essendo sempre sindaco il sopra menzionato Angelo Tarra⁷.

Non sarebbe del tutto fuor di luogo ritenere che di là a breve termine si giunse ad una positiva soluzione del problema, in grado di salvaguardare sia i legittimi interessi della collettività cittadina sia quelli del signore feudale; ma si resterebbe pur sempre nel campo delle ipotesi prive di adeguato riscontro documentario.

Sul tema dei mulini una delibera di qualche tempo successiva, conservatasi incompleta e priva di data — ma, in ogni caso, posteriore al 19 aprile 1809 — riferisce che si era proceduto all'apprezzo «... e quindi era espediente che si destinassero dei deputati per tutto ciò potrebbe concernere la vendita diretta»⁸. Questi ultimi furono nominati nelle persone di Giacomo Politi ed Oronzo Michele Martucci, perché «... ottenuto prima il permesso da chi conviene per non rendersi inoperosa e nulla la vendita suddetta, proceder

⁴ A.S.L., *Scritture delle università e feudi...*, cit., ff. 13r-14v. Nel prosieguo, per opportuna snellezza delle citazioni, si ometterà di citare, di volta in volta, archivio, fondo e serie, riportando soltanto i numeri dei fogli in cui sono comprese le conclusioni o i brani da esse stralciati.

⁵ Questi era, all'epoca, Ascanio Filomarino. Cfr. P. SERIO, ... *Attraverso dieci secoli di storia patria. Appunti per una storia di Campi Salentina*, Lecce 1967, p. 248.

⁶ V. nota 4.

⁷ Cfr. la conclusione di cui ai ff. 22v-23r.

⁸ V. il relativo verbale, f. 80r-v. Era sindaco Enrico Perrone.

potessero alle subaste, ricevere offerte e fare tutto ciò si richiede per una vendita formale...»⁹.

Parallelamente a questioni che senza esitazione è opportuno definire impegnative, l'università di Campi ne affrontava altre occasionate da situazioni contingenti.

È il caso, a titolo esemplificativo, dell'autorizzazione accordata al priore della venerabile cappella del SS. Sacramento, dottore D. Enrico de Simone, nella seduta del 16 novembre 1777, a commissionare una pisside nuova tutta d'argento da impiegare in occasione delle solennità liturgiche ed a farne pulire e reindorare altre due già esistenti ovvero a provvedere alla loro sostituzione¹⁰. Va evidenziato che la richiesta rivolta dal priore agli amministratori era stata sollecitata dal reverendo economo (gli atti ne tacciono il nome) della insigne collegiata della chiesa matrice, a riprova del fatto che ben saldi e costanti erano i rapporti fra potere ecclesiastico e potere laico.

Nel contesto della stessa delibera, inoltre, veniva addirittura prevista la possibilità del rifacimento in marmo dell'altare della Schiodazione, prendendo a modello quello dedicato a S. Luigi «...per maggior ornamento di detto cappellone e per maggiore onore dell'Altissimo...»¹¹, qualora tale soluzione fosse stata giudicata soddisfacente da parte del ricordato priore.

Ad una incresciosa situazione che investiva l'aspetto dell'igiene pubblica fa cenno la conclusione approvata in data 4 gennaio 1778¹², dal cui verbale si apprende il disappunto espresso dal primo uditore, nella persona di Geremia Ingrosso, a causa delle sepolture poste all'interno della chiesa madre, aventi urgente bisogno di esser pulite. La proposta venne accolta e si diede mandato agli amministratori di provvedere in tal senso.

Aderendo all'istanza di tal D. Michele delle Donne, l'assemblea parlamentare cittadina decideva, invece, il 24 settembre 1786, sotto il sindacato di Pasquale Guarino, di far evacuare e bonificare il pozzo della Macchiella, ricolmo di bruchi¹³.

In tema di lavori o di interventi restaurativi atti a rendere talune chiese e cappelle cittadine più decorose e consone alla sacralità dei luoghi, o magari finalizzati soltanto a consentire la pratica dei divini uffici, ineriscono — oltre alle dianzi segnalate — diverse deliberazioni. Così quella del 18 gennaio 1778¹⁴, con la quale l'assemblea recepì la proposta del primo citta-

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ L'approvazione (cfr. i ff. 16v-17v) ebbe luogo in assenza del primo cittadino, Angelo Tarra, indisposto.

¹¹ *Ibidem.*

¹² Cfr. i ff. 18r-19r. Esercitava ancora la carica di sindaco il citato Angelo Tarra.

¹³ Il verbale è ai ff. 36r-38v.

¹⁴ Si leggano i ff. 19r-20v.

dino Angelo Tarra volta a fornire di arredi sacri la cappella sotto il titolo di S. Pietro, che a quella data ne era priva, ed a fare imbiancare la stessa, con aggravio delle relative spese sui fondi del daziolo; nonché, parimenti, la risoluzione cui si pervenne poco meno di due mesi più tardi, il 13 marzo 1778¹⁵, ad iniziativa del medesimo sindaco che — sempre a spese universali — approvò il progetto di costruzione di una «suppinna», in grado di preservare da dannose infiltrazioni di umidità la cappella del santo patrono.

Ancora all'inizio del secolo scorso, il 12 novembre 1809, quando l'assemblea aveva già mutato la denominazione da *parlamentare* in *decurionale*, per effetto della sopravvenuta nuova legislazione, frutto di quello che è passato alla storia sotto il nome di «decennio francese», ad opera delle autorità cittadine non si mancò di elargire la somma di venti carlini, venendo in tal modo incontro ad analoga richiesta indirizzata al consiglio dal padre guardiano dei cappuccini, il quale aveva domandato, appunto, una elemosina per ricostruire un muro crollato in seguito alla copiosità delle piogge¹⁶.

In fatto di competenze dell'università in ambiti riguardanti la sfera della religiosità è appena il caso di segnalare che la stessa interveniva nelle nomine dei suonatori dell'organo della chiesa collegiata, dei predicatori in tempo quaresimale e di Avvento, dei priori di cappelle. A quest'ultimo proposito si cita la conclusione in data 7 ottobre 1798¹⁷, in cui il cennato incarico per la cappella del SS. Rosario venne conferito al magnifico D. Giuseppe Scozzi.

Compito degli amministratori era, altresì, quello di aver cura e di provvedere per tempo all'artistico addobbo della chiesa principale del paese, al fine di meglio solennizzare le ricorrenze liturgiche¹⁸.

La disamina dei verbali inerenti alle decisioni varate consente anche di cogliere l'interesse manifestato dai responsabili del centro salentino per una sua positiva gestione e per un corretto andamento della cosa comune. Onde meglio dimostrare questo assunto si ritiene utile passare in rassegna, in rapida sintesi, le decisioni scaturite da proposte indirizzate al conseguimento del ricordato obiettivo.

Nella delibera approvata il 1° marzo 1778¹⁹ il già nominato sindaco Angelo Tarra esponeva al consesso degli eletti le gravi intenzioni manifestate dai «signori Livrè [si intenda Leverè] di Leverano», da parte dei quali si sarebbe preteso di devastare la strada pubblica denominata «Le Turche» che conduceva a Salice e la cui appartenenza al territorio *ab antiquo* era stata

¹⁵ V. i ff. 22v-23r.

¹⁶ Si prenda visione della determinazione, in pari data, al f. 92r-v.

¹⁷ L'atto deliberativo occupa i ff. 48v-49r.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Si confrontino i ff. 20v-21r.

posta in seria discussione. Il Tarra domandava, pertanto, quale fosse il parere assembleare prima di valutare il da farsi.

Assolutamente certi circa l'appartenenza della strada in questione alla giurisdizione cittadina, i presenti conclusero «... unanimiter et nemine discrepante...» che «... se li signori Livrè vogliono liticare si litigasse, tanto in lite civile che criminale, a spese di questa università, essendo della medesima l'utile ed il vantaggio...»²⁰. Spirito di campanilismo quello che aveva indotto a pronunciarsi in tal senso? Sicuramente no; solo certezza di essere nel giusto e fermo convincimento della necessità di non farsi iniquamente sopraffare.

L'intervento ed il voto del parlamento venivano, inoltre, richiesti nei casi in cui si doveva ricorrere ad acconci o rifacimenti di opere e strutture utili alla collettività, per eseguire i quali era necessario prelevare fondi dalle casse del daziolo.

Nell'aprile 1778 la strada di S. Rocco era quasi impraticabile e così quella detta delle Scuole Pie ed altre del perimetro urbano. Il sindaco Tarra lo ricordava nella riunione del giorno 26²¹, ricevendo autorizzazione ad appaltare i relativi lavori di ripristino a pubbliche spese, avvalendosi in ciò della collaborazione dei signori Gian Andrea de Simone e Pasquale Guerrieri, i quali avrebbero avuto premura di segnalare i punti ove le vie andavano appianate e quelli da selciare.

In materia di esecuzione o di ultimazione di opere iniziate è parso singolare il caso che emerge dalla delibera del 19 ottobre 1777²², svoltasi con l'intervento del notaio Giuseppe Marra, stante l'impedimento del sindaco ad assistere al consiglio, poiché infermo. Dalle dichiarazioni rese dal primo uditore, nella persona del magnifico Geremia Ingrosso, si evince infatti che il sedile era rimasto incompiuto «... e non era conveniente che così restasse...». Palese, quindi, l'invito ad approvarne l'ultimazione dei lavori che, in effetti, ebbe luogo, con ampio mandato a «... li mastri fabricatori, falegname e ferrari...» affinché operassero a loro piacimento per fare riuscire l'opera «... di buona perfezione...»²³.

In analogia a quanto è dato constatare nei verbali delle conclusioni di altre università, anche per Campi si nota la preoccupazione per un opportuno e corretto funzionamento dell'orologio civico, la cui regolazione, essendo sindaco Pasquale Guarino, venne affidata il 24 settembre 1786 al magnifico D. Ventura Leopizzi (con la provvigione di ducati sei, a patto, però, che rimanessero a suo carico le spese di carlini cinque per gli acconci) ed, a di-

²⁰ *Ibidem.*

²¹ V. i ff. 24v-25r.

²² Ai ff. 15r-16v.

²³ *Ibidem.*

stanza di oltre un decennio, in data 16 settembre 1798²⁴, al magnifico D. Oronzo Serio.

Sbaglierebbero, tuttavia, coloro i quali ipotizzassero che i problemi dibattuti nelle sedute del parlamento e del decurionato di Campi, di cui esiste registrazione certa nei verbali sino ad oggi conservatisi, come riferito incompleti, si esaurivano nell'autorizzare o meno interventi — in senso lato — tutto sommato di *routine* o di ordinaria amministrazione.

La sfera delle competenze dell'università era, infatti, di gran lunga più vasta e si estendeva a comprendere settori fra loro diversi ed eterogenei.

Alla medesima incombeva il compito di deliberare al fine di individuare e tenere a disposizione un congruo numero di case di abitazione idonee a potere offrire ospitalità alla gente di Corte che si fosse trovata a transitare per Campi: si veda di nuovo la conclusione del 24 settembre 1786²⁵, in cui i parlamentari autorizzavano il sindaco a prendere in fitto, per tale scopo, a spese del peculio, gli immobili di proprietà del dottore fisico D. Oronzo Rizzo, primo eletto.

Parimenti l'università aveva pure l'onere di fornire i locali da destinare a sede della magistratura cittadina, ossia del Giudicato di Pace, dotando gli stessi di tutti gli arredi e del necessario per il normale funzionamento del detto organo giudiziario. A tale proposito assai eloquente è la deliberazione del 2 agosto 1809²⁶, durante il sindacato di Enrico Perrone. Il giudice di pace del circondario sedente in Campi, in questo aderendo a superiori ordini ricevuti, con propria dettagliata relazione aveva rappresentato al Sottointendente che la gestione dell'istituto comportava spese — da lui specificate nei dettagli — e quest'ultimo, dal canto suo, con lettera del 26 giugno stesso anno aveva imposto al consiglio decurionale di riferire se il comune avesse adibito locali adeguati a garantire l'attività del Giudicato; oppure, in caso negativo, se avesse altro fabbricato da potersi impiegare, con modica spesa, «... a decente casa di udienza del giudice di pace e manifestare quali oggetti siano necessari per la prima istallazione e spese opportune...»²⁷, dovendo le stesse gravare sul comune, con obbligo di trasmettere copia conforme del voto decurionale.

La decisione cui si addivenne fu quella di insediare temporaneamente il Giudicato nel luogo murato di proprietà dell'università detto S. Giovanni, prospiciente la pubblica piazza, secondo il piano ed il disegno approvato

²⁴ Cfr., rispettivamente, i verbali compresi nei ff. 36r-38v e 47r-48v.

²⁵ Ai ff. 36r-38v.

²⁶ V. i ff. 81v-83v.

²⁷ *Ibidem*.

dal capo-mastro Valeriano Schiavone e dal medesimo — previa vidimazione del sindaco e del segretario — esibito al consiglio decurionale.

La spesa prevista era di trecentottanta ducati, suscettibile di eventuale ribasso derivante dal ricorso alla subasta. La somma sarebbe stata ottenuta esigendo una tassa di sette grani per ogni carretto o «traïno» e di due per ogni bestia da soma che ogni giovedì fosse entrata nel civico territorio in concomitanza con il mercato settimanale, per fare commercio di vettovaglie e legumi. Raggiunto l'importo determinato l'imposizione stessa non avrebbe più avuto luogo, essendo il mercato franco ed esente da qualsivoglia pagamento.

Altra delibera approvata nella seduta del 18 maggio 1810²⁸ tratta l'argomento dei locali per le prigioni, mentre quella del successivo 19 agosto²⁹ contiene formale invito al sindaco a riferire all'assemblea — sentito il parere dei periti — in ordine allo stato degli stabilimenti delle medesime ed alle opere da eseguirsi, in tal modo ponendo l'organo amministrativo nelle condizioni di potere deliberare articolo per articolo, secondo lo spirito di quanto richiesto nella circolare inoltrata il precedente giorno 2 da parte del Sottointendente.

Il dibattito sulla spinosa questione tenne impegnati gli eletti anche nella seduta del consiglio decurionale del 24 agosto 1810³⁰. Ancora il Sottointendente aveva domandato chiarimenti al decurionato cittadino circa il tenore delle precedenti conclusioni adottate in merito, in modo particolare per avere gli amministratori omesso di rendere noti taluni dati, così disattendendo al tenore delle disposizioni emanate dal Ministro dell'Interno. E questi ultimi, giacché non a tutti noti, mette conto sintetizzare nella maniera seguente: la casa municipale di proprietà del comune ed ubicata nella pubblica piazza poteva provvisoriamente venire utilizzata pure come casa decurionale, in attesa che si destinasse a tale uso l'immobile che ospitava il carcere civile.

All'uopo sarebbero stati impiegati, invece, quattro vani del fabbricato denominato chiesa vecchia, anch'esso ubicato in piazza e di nuova costruzione «fino alla volta della lamia superiore», con muri dello spessore di circa quattro palmi, poiché costruiti con animo di edificarvi una chiesa, al cui primo piano avrebbero trovato posto la casa per l'udienza della giustizia di pace ed il relativo ufficio di cancelleria.

Niente affatto irrilevante l'entità delle somme necessarie per l'attuazione dei voluti progetti. La trasformazione dell'immobile già sede del luogo di pena in sede della casa municipale avrebbe comportato, secondo la stima dei periti, una spesa di circa centoventi ducati, mentre ben settecento ducati sarebbe costato il ripristino del pianterreno del fabbricato detto chiesa

²⁸ Il verbale corrispondente ai ff. 108r-111v.

²⁹ Si leggano i ff. 126r-128r.

³⁰ Cfr. i ff. 128r-130r.

vecchia, considerando pure la necessità di costruirvi cancelli in ferro, indispensabili vista la destinazione auspicata di carcere civile; altri trecento ducati, infine, l'adeguamento del piano superiore della stessa struttura, da assegnare — come chiarito — al Giudicato di Pace ed alla relativa cancelleria, tenuto conto della costruzione di una scala, di porte, finestre ed altro.

In qual modo l'università avrebbe fatto fronte ad un esborso così consistente, poiché addirittura eccedeva la somma di millecento ducati, è la stessa conclusione a spiegare. Il decurionato convenne, infatti, di imporre una ulteriore esazione straordinaria di grana sette per ogni carro «... che nel giorno di mercato di ciascun giovedì della settimana s'intromette a commerciare in questa piazza [di Campi]; di grana due per ogni soma o schiena; di grana cinque per ogni selaro e pelaro e di grana due per ogn'uno che commerciando fa uso di bilancia, ben inteso che per detta bilancia debba esigersi non solo ne' giorni di mercato ma in tutti gl'altri giorni della settimana ed in qualunque caso chi commercia colla bilancia non debba pagare che queste sole grana due, restando esonerato dal pagamento come soma»³¹.

Secondo un primo, approssimativo calcolo dei proventi che sarebbero derivati dalla pratica attuazione della delibera votata gli stessi si potevano considerare pari a circa annui ducati duecento, salvo il beneficio della subasta, che avrebbe consentito appalti ed esecuzione di lavori gradualmente.

Ciononostante, l'assemblea ritenne opportuno dover fare osservare alla autorità intendentizia che, per ragioni di equità, sarebbe stato giusto richiedere la compartecipazione finanziaria per la realizzazione della prigione, del Giudicato di Pace e dell'ufficio di cancelleria ai tre comuni di Squinzano, Torchiarolo e S. Pietro Vernotico, facenti parte del circondario, determinandone e quantificandone l'intervento o in quote eguali oppure secondo il criterio demografico.

Qualora tale principio fosse stato accolto il concorso delle tre università si sarebbe dovuto stabilire anche per le spese di gestione e manutenzione delle opere realizzate, spese che sempre il decurionato prevedeva aggirantisi intorno a settantasei ducati annui fra acquisto di utensili, salario al custode, forniture e varie.

Con provvedimento ratificato il 7 ottobre dello stesso anno 1810³² il decurionato conferiva mandato al sindaco a fare acquistare dodici sedie per l'arredo del Giudicato di Pace e svariate suppelletili che si fossero reputate necessarie, a tal uopo stornando la somma occorrente da altri capitoli di spesa, poiché non anticipatamente prevista.

* * *

³¹ *Ibidem*.

³² V. i ff. 135r-136r.

Al solo scopo di offrire — compatibilmente con la necessaria brevità di questo scritto — una visione il più possibile completa dei provvedimenti fatti materia di discussione e di esame ad opera dell'assemblea campiota nell'arco di tempo considerato ci si limita a citare in questa sede conclusioni il cui tenore è parso di minore rilevanza, dati gli oggetti, e che, tuttavia, potrebbero offrire lo spunto per indagini e studî diversificati tra loro e finalizzati a far luce su specifici aspetti della vita cittadina a cavallo fra Settecento e Ottocento.

Si segnalano, pertanto, nella presente rassegna, le risoluzioni volte alla «... nomina di tre individui onesti e benestanti per la distribuzione della carta bollata...», in ottemperanza all'ordine del ricevitore dei Reali Demani di Lecce, nelle persone di Fedele Taurino, del notaio Angelo Maria Spoti e di Vit'Antonio Spedicati (conclusione del 20 luglio 1809³³, sindaco Enrico Perrone); alla sostituzione del deputato delle vetture del comune con altri tre destinati a tale incarico (seduta del successivo 18 agosto³⁴); alla elezione del maestro di scuola e della maestra delle fanciulle, di un agrimensore per misurare le strade dell'abitato e del feudo, del deputato del sale e di quello dell'annona (delibera in data 28 gennaio 1810³⁵).

Si reputa opportuno focalizzare, invece, l'attenzione — da ultima ma non ultima — su una conclusione varata il 19 aprile 1809³⁶, poiché la medesima offre un attendibile quadro di Campi Salentina all'inizio del secolo scorso.

La circostanza di fare il punto sulla situazione del territorio venne occasionata da un'ordinanza del procuratore regio presso il Tribunale di prima istanza diretta al giudice di pace del circondario e da questi a sua volta diramata ai comuni sottoposti a giurisdizione, mirante al perfezionamento dei regolamenti di polizia rurale di cui alla legge del 22 febbraio 1808.

In essa era stata prospettata la possibilità di conservare gli usi locali, eventualmente migliorando le consuetudini invalse nelle varie località.

In seguito alla discussione apertasi intorno all'argomento, il decurionato fece proprie talune osservazioni da sottoporre ai richiedenti, annotate nel verbale dell'atto deliberativo, che è significativo riportare nel loro testo letterale:

«Il territorio di questa comune è quasi tutto in coltura, né vi sarebbero delle acque stagnanti che potessero produrre un'aria insalubre, se non vi fossero vicino l'abitato di detta comune taluni canali nella via detta de' Cappuccini, in quella detta della Consa ed in quella della Macchiella, che traversano alcuni poderi dell'ex barone, chiusi per opera di taluni

³³ Ai ff. 80v-81r.

³⁴ Cfr. i ff. 84v-86r.

³⁵ V. i ff. 99v-102v.

³⁶ Il testo integrale ai ff. 74r-77v.

naturali industriosi; per cui, non avendo l'acque libero il suo corso, si ristagnano e sono causa di un'aria insalubre. Potrebbe a ciò rimediarsi con obligare l'interessati e possessori de' feudi ad aprire li canali che prima esistevano, tenendoli in ogni anno puliti, e così dare libero lo scolo alle acque nelle vicine voraggini, commettendosene l'esecuzione al giudice di pace o al primo eletto.

Le campagne sono mal sicure. Li proprietari ne soffrono spesso il danno per gl'animali, che si lasciano pascolare nell'altrui poderi, specialmente per quelli animali di non poche massarie site nel tenimento di questa comune, le quali non hanno estenzione di territorio bastevole al pascolo, e talune non ne hanno affatto; per cui li di loro animali si lasciano a pascolare ne' campi che non l'appartengono.

Vi sono anche de' naturali che fanno industria di animali neri, ad onta che non esistessero boschi o altri territori che potessero sostenerli, per cui sono immensi i danni anche dentro l'abitato di notte e di giorno, specialmente nella staggione estiva, che rendono l'aria mal sana. L'uso primitivo, però, per detti animali neri si era che, trovandosi danneggiando, potevano liberamente ammazzarsi, restando a beneficio del danneggiato l'animale nero ucciso»³⁷.

Dal tenore di quanto testé trascritto, in maniera indiretta si evince la vocazione in buona sostanza agricola dell'ubertosa e ferace terra di Campi, offuscata appena da qualche ombra, che i quasi due secoli sino ad ora trascorsi hanno soltanto in minima parte scalfito.

Tale circostanza indubbiamente consentì ai responsabili cittadini di seguire scevri da particolari trepidazioni le vicende connesse con le frequenti carestie dell'epoca, senza che per tempo gli stessi si preoccupassero di approvvigionarsi di quei quantitativi di cereali e di grano soprattutto, indispensabili per la panificazione, che verosimilmente venivano prodotti *in loco* in misura sufficiente al fabbisogno. Lo lascia intendere l'assoluta mancanza di delibere di siffatto tenore che non può venire considerata soltanto casuale.

GIUSEPPE BARLETTA

³⁷ Cfr. il f. 74r-v. Sul sito di Campi, con notizie integrate da utili cenni storici, cfr. anche G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1870, pp. 95-101.